

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

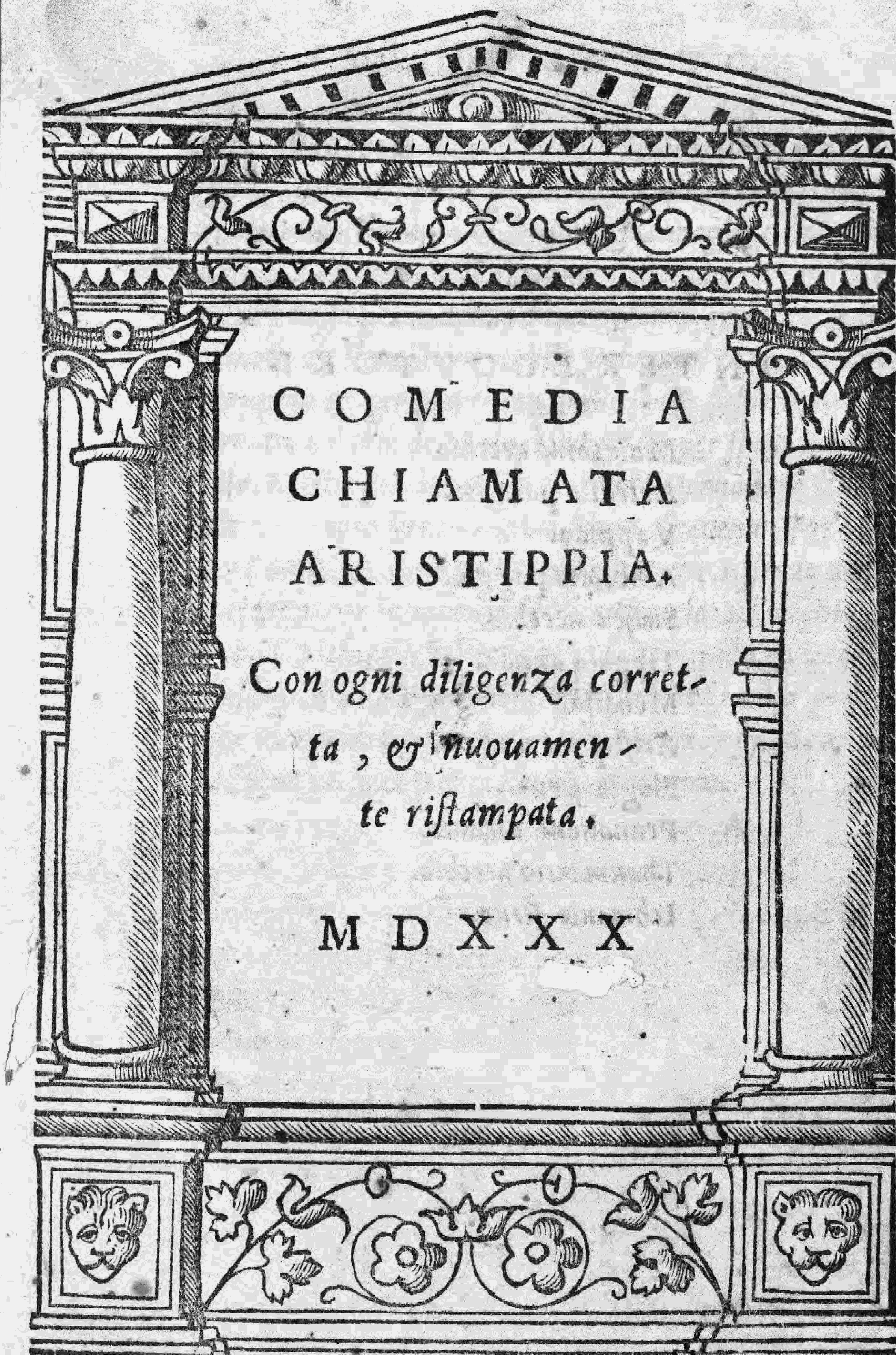
ALGAROTTI

3976

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



COMEDIA  
CHIAMATA  
ARISTIPPIA.

*Con ogni diligenza corret-  
ta, et nuouamen-  
te ristampata.*

M D X X X

W

BVEE 016745

INTERLOCUTORI.

- Malachino uecchio.
- Antratio parasito.
- Vappido.
- Ambretto paggio.
- Sirisca uecchia.
- Tippula ancilla.
- Menalia.
- Aristippia uergine.
- Flogio seruo.
- Pennalione amante.
- Thaumantio uecchio.
- Ichmaute seruo.

ARGUMENTO.

**A** Ristobula Hilea figliuola de Pantheo, dopo la morte del padre piccola da Venetia in Urbino è condotta da Euramio e Chrisotele sua moglie, e data per figliuola adottiuu a Malachino Calcophilaco, & Menalia ad esso per matrimomo congiunta, cresciuta se innamorata de Pennalione nobile Vrbinate. Menalia ama Vappido & per potere con quello senza suspecto conuenire, con uolonta de Malachino gli da per sposa Aristobula, Aristippia dal uulgo chiamata. Pennalione stimolato da Flogio seruo de Malachino, spauenta Vappido con l'arme, & dice Aristippia essere sua. Essendo turbato el tutto per interuento de Thaumantio Rhodiano, si truoua Aristippia essere cugina di Vappido, & per suo consenso si da a Pennalione per sposa. Menalia pudica fede al marito ha seruata, e con honore, e guadagno le nozze in perfetta tranquillita si celebrano.

A 2

**M**irabile gratia, & espettatione hauere la presen-  
 te Comedia, il silentio uostro o spettatori me di-  
 mostra, ilche è segno ciascuno de uoi essere fautore delli  
 presenti poeti, & poemati, delli passati non essere ansii,  
 benche non li dimenticate, & offeruateli, come el debito  
 se ricerca, la nouita de tutte le cose è gratissima, & cia-  
 scuno per natural se renouar s' affatica. O la dalla beret-  
 ta in torto, ben lo faresti se quella giouanetta te ascolta-  
 si. era la Comedia uecchia appresso tutti fuora quasi del  
 commune uso, sono insorti Poeti nuoui, che Comedia ad  
 utilita della uita hanno composta in el parlare ch'è com-  
 mune a tutti, ne ello è barbaro, quello è barbaro che non  
 s' intende, e piu chi è pouero. Furno Gimnosophisti prudē-  
 ti, & cosi reputati, fu Anacharsi appresso li Scithi sapien-  
 te, ne per la Barbaria della lingua, la utilita di loro inge-  
 gm fu uile. O quella che è strisciata mi scherne, perche l'al-  
 tre appresso lei, paiano Corbi appresso Cigm. Io ho pur  
 del grosso che essendo buffone uoglio philosophare, dubi-  
 to non farui fuggire. O Berto torna a te, gia comincias-  
 te a ridere, ridete che spesso col mele si condisce l' assentio,  
 crederete me essere scuro, ma sero astuto & giocoso repre-  
 hensore. Reprehensore? Amore è qui intra uoi c' ha fat-  
 to infino a uecchi deponere le grince, & io combattero  
 con lui? gia sono dal suo dolce toscio uinto, me arendo, me  
 arendo. Dio ue dia la buona sera, scendo del Palco in la  
 uostra caterua, l' Argomento hauete odito, della Comedia  
 fati uoi, che me le fanculle Urbinate per ridiculo censo-  
 re de uostri gesti al basso hanno chiamato. non fischiate,  
 se non uolete da chi piu di uoi puo, essere balzati.

Malachino Vecchio. Anratio parasito.

**Mal.** **L**A eta che doueria arretar prudentia, e me-  
 diante quella, ociosa e dolce quiete, a me paz-  
 zia, & traunglio apporta, è si gran cosa, se ben  
 ma moglie ama Vappido? che piu? Messalina  
 moglie de Plusio huomo potente, & di buon con-  
 siglio tanto è innamorata de Pinnaco, che impaz-  
 zisse, & fa cose che con mano se pigliarebbero, el  
 buon marito sel uede e tace, ne per questo da alcuno  
 da manco è reputato. Io solo sono che moro de  
 gelosia, ne altro profitto de mia sollicitudine acqui-  
 sto, che continuo tormento, & forse che nol uo dire,  
 scio ben quel che piu uolte ho ueduto, tanto che mi  
 ho fatto in testa una bella corona di pazzo.

**Ant.** Odi bella comparatione de conferire la sima col  
 gatto maimone, e la lupa con la semplice agneletta  
 questo uecchio fu sempre pazzo & da poco, e ades-  
 so per accollmare la misura, essendo geloso, è diuen-  
 tato quello animale che a Baro se sacrifica, ascol-  
 ratelo che da esso el sentirete, conosco che non lo  
 po tacere.

**Mal.** Vorria saper manco, o hauere perso la luce, che in  
 questa eta ho piu acuta che mai, l'altra sera (odi  
 che piacere) la faggia ma moglie per mazzamta  
 de Tippula, haueua condotto l'amante in came-  
 ra, io era innanti alla porta con Thrasibullo merca

tante, nuouamente de Cipri tornato, con el quale ho assai facende, & conti molto implicati, lei non stette con l'ancilla a perdere tempo, che me la ficcoro, uero è che le femine hanno astutie uolpine, accioche tornando non pigliassi suspetto, haueuano lasciato l'uscio aperto, & Tippula di fuori per guardia si staua, & ringratto Bacco che a questa uolta me discoprissi loro fallace insidie. Tippula hauendo ben beuto si era adormantata, io lasciato Trasibullo improvviso sopraggiunsi ma moglie, ma che? lei non si perse, subito remortata la lucerna fece ascondere l'amante in luogo sicuro, ne hauendo ben stuato el stoppino, uidi una effigie che mi parse Vappido, cominciai a cruararmi per el douere, che mi giouo? ella mi seppe dare ad intendere che era stata una ombra, & ch'io traueueua.

**Ant.** E ben fu ombra, ma fu alla spagnola, ne tu traueuedi anzi sei cieco.

**Mal.** Per qual passo, o per qual arte lo amico se ne andasse, nol scio, basta ch'io cercai a Menalia infra le tette e piu giu anchora, e trouai nulla, ma ecco la peste e ruina ma. Vappido che con Ambretto per la strada uengano, uoglio ascoltare che fraude contra a me apparecchiano, lasciammi ascondere sotto questa banca, doue si sogliano fermare.

Vappido. Ambretto paggio. Amratio parasito.

**Vap.** Che noua religione è gionta in testa a questo cornutaccio, adesso uuol guardare la moglie, che ha passato el fior de la giouentu, & data si in preda a mille facchini, e sistimo che lui edifichi una rocca con noue girom de mura, e li dentro sotto buona guarda la metta, o quante uolte la notte quando ha ben sigillati tutti gli usci, e messi li cam in camera, postose le chiaue a capo al letto, gli son intrato in casa, & allato ad esso a suo despetto ho beuto alla sua tazza, et pelatogli la barba per farlo resentire, accio lui andasse in l'orto fin che el petrosello era bagnato, & accorgiessesi del fatto, & auedendosene gli crepasse l'anima di doglia, potria cadere el cielo, che come l'è ben nel sonno inuolto, non si risentirebbe mai.

**Amb.** Patrone forse sete diuentato negromante, come è possibile intrare in una camera ben sigillata, & serrata, non guastando sigilli, ne rompendo porte & serrature? nessuno el fece mai se non Giove, che si muto in pioggia d'oro.

**Vap.** Negromantia ho imparata a pozzuolo, non dal diuolo, ma da Venere, lei m'ha temperata una chiaue che senza strepito alcuno, ogni uscio apre, gia me bisogno fare come Giove, adesso per el contrario me interuene.

**Amb.** Come per el contrario?

**Vap.** Già in grembo ad altri in oro me destillai, hora m'è reso il cambio.

**Mal.** Non m' mancava altro, oltre la uergogna anchora receuo danno, m' merauigliauo che li dinari in cassa per bullire m' mancassero, cerca pur el giornale se sai, che in conto non si trouano.

**Amb.** Non potria acquistare una de queste chiaue che son si fruttuose, chi l'ha o patrone?

**Vap.** Potresti, ma l'è pericolo a maneggiarle nella età che tu sei, in questo mezzo me aiuterai ad operare la mia, e farotte partecipe di quel che acquisto.

**Amb.** Di pur quel che uoi ch'io faccia, che come per el passato fidelmente t'ho seruito, così per lo aduenire di fede e diligenza non m'acaro, per quato possa.

**Vap.** Conosci Tippula ancilla de Menalia moglie de Malachino? a questa te n'andrai, e per non essere conosciuto per mio paggio, premutarai l'habito el uestire con un de questi che cantando castagne cotte alle case uanno uendendo, te basta l'ammo saperlo ben fingere?

**Amb.** Me prouaro, Calte un poco, calde aroste, calde aroste, calde, calde, calde.

**Vap.** Troppo forte è, di un poco piu piano, e uaria la uoce.

**Amb.** Calde aroste, calde aroste, calde calde cotte adesso, cacaldi, cacaldi, caldi, caldi cotte alessè.

**Vap.** Bene bene, non fu mai musico diceffi meglio, manente in questo modo.

**Ant.** Chi è al modo che habbia piu bel piacere di me? che theatri? che amphiteatri e spettacoli a comperare con la presente Scena, quel cucco si è ascosto come un toppo nel buco, e questo babione gl'incanta la gelosia sopra el capo, et certo se consiglia come possa gabbarlo, ben ch'io non intenda le parole, el Paggio sbeffa l'uno e l'altro, e io fruisco el piacer di tutta la pompa.

**Vap.** Vattene Ambretto arcuendo qua giu dabbasso al mercato, e r'intrato nella terra canterai la tua bella canzone, fin che giongerai a casa de Malachino, se Tippula o Menalia ti chiamano, fermate e farai l'ufficio come meglio potrai, non te chiamando batti a l'uscio e finge uoler lasciare in custodia la tua castella, fin che uadi a fare alcuna tua facenda, catta poi tempo de tornare per essa, quando uscita li patrom di casa con Tippula possi parlare, con lei fa il grosso, e dilli Vappido ti prega habbi bona cura alla ueste ti lascio, e apri la sera el sportelletto de l'uscio de dietro, accioche el gatto ci possa intrare, e guardi che li sorzi non la mangino.

**Mal.** Sorzi faresti tu, se io non son gatto, ma per ma fe non m'gabbarai a questa uolta.

**Ant.** Si sono partiti, uoglio andare a cauare de pregione il Vecchio, che hormai debbe essere attratto per tenere le gambe attrapate.

ATTO  
SCENA TERZA.

*Anratio parasito. Malachino uecchio.*

*Sirisca uecchia.*

*Ant.* Chi me saperia insegnare Malachino? già tutto el giorno de hoggi l'ho cercato, per piazza, per pian del mercato, per corte, per tutte le chiese, ben che piu uolontieri in tauerna se ritroua, per li palazzi, per quante botteghe, form, et androm sono in Urbino, ne lo posso retrouare, potria credere ch'el fusse in casa de qualche cantonera, ma infinda piccolino non è stato suo pasto, e la moglie a tutto el mondo n'ha fatto buon testimomo, delche esso ne prende troppo dispiacere, hauendosi dato causa del male.

*Mal.* Misero me, credeuo sol hauere conosciuto la uergogna di casa mia, et già tutto el mondo n'è pieno, o come Anratio è buon giudice, che senza ascoltarne mi da la sentètia contra, se ho cacciato lepore nō son mancato di seguitare Daine et Ceruatte.

*Ant.* Poi ch'io nol posso trouare, me metterò ad aspettare al passo a questa banca, che cane è questo che se remena, et soffia qui sotto? o Patron mio sete qui, chi ue ci ha ficcato così a stretto?

*Mal.* O Anratio dammi mano ti prego, aiutame a uscire di gabbia.

*Ant.* A pena ti tiem in pie, che uuol dire?

*Mal.* Son stato tanto ragruciato, che le gabe mi se sono adormentate, che mal habbia Vappido, e quella

PRIMO.

6

puttana de mia moglie, dappoi che tu el fai.

*Ant.* El so, perche el fa tutto el mondo, et dicotelo accio che non pigli fantasia a uoler porre remedio a quel che non si puo reparare.

*Mal.* Adunque staro a uedere con patientia el mio danno, e non ui porro rimedio, mai ch'io el faccia.

*Ant.* E che farai? facendo assai farai nulla, meglio è de sconfigare, guardare, et per li traucelli del tetto, accetta con buona gratia el dono che la fortuna ti presta, o quanto è dolce un stato quale è el tuo, a chi lo fa sopportare.

*Mal.* Mai mi persuaderai questo, di quanto uoi, s'io facesse di edificare un laberinto, o fare serrature ascose che per natura stanno sempre aperte, guardaro la possessione mia, che non fara da altro aratro che dal mio lauorata.

*Ant.* La fara poco frutto, quando gli altri danno quattro e cinque solchi, a pena che tu ne possi dar uno, e quello malamente, ch'el tuo coltro ha rotto el mamco, e non tagliaria una ricotta.

*Mal.* Tu cianci delegiandomi, io dico da uero, et da uero mi doglio, di quel che mi preme. Sirisca Dio ti salui, da questa hauero aiuto o Anratio s'ella uorra, in magica auanza le Thesalice femne. Sirisca fammi (ti prego) che come lo inferno apri, et ferri a tua posta, et ancho el cielo, così si ferri con magia susurri la potesta de mia moglie, che nessuno si possa mettere in casa senza tua o mia licenza.



A T T O

**Si.** Non si puo fare, non è buona luna, & oltra questo, mi manca sugo de arrabbiati serpenti, & radice de Zucca de India, per el che a tua uoglia satisfare non m'è lecito.

**Mal.** T'ho inteso, andiamo in casa che faremo ce fara il tutto, tu **Ameratio** resta in la strada, ch'alcuno messo di **Vappido** non entri in casa mia, e non ti mancara el tributo solito.

**Ant.** Farollo piu per amor ch'io ti porto, che per alcun tributo, ben che ma è grato non gettare mia fatica al uento.

SCENA QUARTA.

**Ameratio** parasito. **Ambretto** paggio.  
**Tippula** ancilla.

**Ant.** Strania prouincia ho presa, de quale honore non posso hauere, pomamo che adesso uemisse **Pandalio** seruo de **Vappido**, o altri di sua famiglia per intrare a **Menalia**, che faro? uorrolì uetare che non intrano in casa? che ragione il consente? essa che è patrona di se, & del suo babion marito uorra fare a suo modo delle sue cose, o il rediro a **Malachino**. e che sera? questa mala bestia gli sapra dare ad intendere (come altre uolte ha fatto) ch'io sia mendace, e che essa è buona femina, altro non ne conseguro che uenire in odio a l'uno e all'altro, & patare la pena come calumniaire che falsamente la moglie appresso el marito

P R I M O.

7

habbia accusato, tacero adūque tutto? non mel consente el debito della fidel seruitù, e la promessa ho fatto a **Malachino**. un solo mezzo ci è de fare uenire desta con la spada, della ingiuria che se apparecchia **Vappido** de rinouare contra mo patrone. faccia si, ma non contra a **Vappido** e suoi serui ma debbo fare gagliardo, quella doueria punirse de sua uiolata fede con ogni supplicio.

**Amb.** Ecco questo **Vcellaccio** che sta alla guardia, passaggia se sai, & apri li occhi, che uoglio tu proprio me mem in casa de **Menalia**. che un parasito sapia piu di me? non mai.

**Ant.** Ah ah ah ah da me stesso scoppio delle risa, bella impresa de castigare puttane, ma non da me spalle. o **Giulio** uolesti con legge frenare gli adulteri, & **Giulia**, & **Agrippina** doue sono? Reparaci el cielo a mutare la natura, che altro freno non gioua a chi non uole. satù quel che è, temamo la uia del mezzo, e nel mezzo dell'acqua piu profonda, Dio la mandi buona disse el medico dalle ricette.

**Amb.** Ah ah ah come m'ha fatto ridere **Cuticone**, ecco nuouo **Catone**, **Caton** per dir meglio. El sapiente signoreggia le stelle disse el signore delle ciuette, se non so io fare, mo danno. non sera la prima trapola che a parasiti ho tesa, l'è tempo ch'io l'assalti el mozoncone, o buon huomo acconcia mi il canauaccio che copre le castagne.

**Ant.** Faccia si.

**Amb.** Ah ribald, o' tro u' ad o, a questo modo m'ha

tolto la mita de mie castagne? per mia fe te tratta-  
ro come meriti, to questa, diauolo non l'ho tolto.

**Ant.** Come ben tira pietre, lasciami intrare in casa de  
Menalia, con pazzi e putti non fu mai guada-  
gno.

**Amb.** Tu fuggi in casa? non sera el uero che spezzaro te-  
ste porte, fin che la patrona tua m'aprirà e farà  
mi ragione, o di casa, o di casa, aprite, aprite.

**Tip.** Tu hai uoglia de intrare, si che costi de buon brae  
cio batti, chi è la giu, o la?

**Amb.** Dio ti guardi, presto amica mia apri, che un ladro  
che m'ha robbato è intrato in casa uostra.

**Tip.** Ladri qua non sono securi, a te uengo, o Antra-  
tio che fai?

**Amb.** Questo è il ladro madonna, questo è il ribaldo.

**Ant.** Tu menti giottone.

**Tip.** Non lo battere in casa nostra.

**Amb.** Amica mia se tu sapessi quello che l'ha ditto de tut-  
ti uoi, e di uostra patrona, lo cacciareste di casa,  
e farestimi render la robba mia.

**Ant.** Che ho ditto forza? o tristo me, pur ho dato nella  
rete.

**Amb.** Che hai ditto? tu, ma me ritengo per paura, me  
nami alla patrona e uederai.

**Tip.** Va pur su, Antratio uatte con Dio, ch'io so che tu  
sei un ribaldo, ua su figliuolo, uoglio restare qui  
nella uia, per uedere se passasse alcuno che potesse  
mandare per Malachino.

## S C E N A Q V I N T A.

**Ambretto. Tippula. Menalia.**

**Tip.** Hai tu ueduto chi son chiamati astuti al mondo,  
huomini che saltano come el cane al pane, e riuen-  
gano al pugno come li sparauieri, bugiardi, trus-  
fattori, di poco pretio, adulatori, che se li loro pa-  
trom diceessero Dio non essere, acconsentirebbero,  
il fin loro che è? tenere unta la gola, e gonfiata la  
pancia, però fin che son famelici danno alcuna spe-  
tie d'ingegno, come hanno tirata la pelle del uen-  
tre, otiosi in piedi dormano, ne altrimenti sono ch'el  
Falcon uillano che caccia solo per fame. El buon  
Antratio doueua hauere alzato el fianco con qual  
che suo Thrasone, che non ha conosciuto Ambretto  
essere paggio de Vappido, perche è un poco tin-  
to de carbone, e ha scambiato li uestimenti. uali  
commettere un campo di gente d'arme a guar-  
dare. o che buon Capitano, te so dire che ne ha  
uera honore. Ambretto gia discende, o giotto-  
ne come tu sei ben trasformato, che buone nouelle  
te porti?

**Amb.** Te haueuo a parlare in secreto per parte de Vap-  
pido, ma con la patrona ho scaricato le some, e  
rimbalato de noua mercantia, per portare al mio  
patrone, sta sera uerra con un sachetto de ducati  
tanto lungo per ben reimpir la borsa a Menalia.

**Tip.** E noi staremo a denti secchi a uedere?

A T T O

Amb. Per quel poco ch'io posso, nulla ti mancherà.

Men. Tippula che fai che non uien su?

Tip. Aspettauo Malachino, & eccolo che lo ueggo uenire con la beretta in mano tutto pieno de sudore & de affanni, guardate.

Men. Lascialo uenire che se'l fusse piu superbo, che adirato orso, lo faro piu placido che un castrone.

Tip. Vatte con Dio Ambretto, io monto alla patrona.

Mal. Per mia fe, per mia fe, che se dira ch'io mi so leuare le mosche dal naso, o l'uscio è aperto, mo la mazzo.

S C E N A VI.

Ambretto. Vappido.

Amb. Ho hauuto piacere grande de hauere gabbato Antratio, & hauere condotto la naue del mio patrono in porto, fatto la uia uolsi dire da cōducerla, esso la condurra sta sera con le uele gonfiate de buon uento. al Timone mettera la mano Menalia, perche senza la bussola de Calamita lui potria scābiare la uia, uorria ancho uedere che bello assalto fara Malachino a sua moglie, che la uole amazzare, credo non fara altrimenti, che quando essendo Vappido & io ascosto sotto el suo letto, esso fu mandato da sua moglie in beccaria, & lei in quel mezzo messe in pignatta un lacerto di buo & uno neruo de uitello, tornando el buon uecchio prima che l'uno e l'altro fusse ben cotto, uide el mescolare della cucina che si faceua, conobbe el fatto como andaua,

P R I M O. 9

andaua, pur se la beue in pace. Vappido mi uiene incontro. Dio ti salui patron mio, bo e seguito il tuo mandato e la fortuna m'ha dato quel successo che tu & io desiderauamo.

Vap. Dimme ti prego come hai fatto? dimmi el progresso hai hauuto del parlare con Tippula & Menalia, e quello che debbo fare per conseguire el mio uoto?

Amb. Non posso ch'io scoppiaria de ridere, intramo in casa, e li intenderai la piu giocosa pazzia che per alcuno mai fusse intesa. Spettatori apparecchiate el polmone per ridere tanto, quando sera tempo, fin che ui dolgano li fianchi.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Aristippia uergine. Flogio seruo.

Aris. **D**ebbo misera tacendo morire, & non cercare aiuto alla immensa fiamma che mi tormenta? o l'è brutta cosa & obscena che una uergine a mi, non è brutto, & obsceno quello che da natura, da celi, e da saggia elettione procede, son uergine si, in eta nubile constituta, non ce è Arfacida de minor tempo di me che gia si è maritata, & ha hauuti doi figliuoli? son bella e sanguigna per cōplessione, di buona ualitudine, in molli studij nutri-

Aristippia. **B**

ta, copiosa de adornamenti, tutte cose s'io fassa nō  
fussi, e forza non che am, ma arda. Oltra questo  
non per incerta sorte, ma per elettione ho preso per  
amante Pennalione nobile, bello, giouine, et ricco,  
et in ogni uirtuosa opera esser atato, e quel che piu  
m'ha acceso, amato et desiderato da quante fem-  
ne ha la nostra città, et esso a me sola nell'amore  
responde. Hai pazza Aristippia, estingue la mal  
nutrita fiamma nel tenero petto, e con uerginale  
honestà diffenditi da Cupido, et se pur non lo poi  
fare adattate a patire ogni supplicio, prima che  
del tuo amore ad alcuno faccia parola. O dolor in-  
sopportabile, chi puo nel foco senza gemiti starce,  
et non domandare aiuto da chi puo con un mmi-  
mo guardo saluarti, massime considerando non po-  
tere in questo hauere repulsa. ecci Elogio in casa  
huomo antico et prudente, e che da piccola, con  
Passibula mia nutrice m'ha alleuata. a questo di-  
scopriro tutto el mio pensiero. o gratiosa et suaue lee-  
tera questa pur ha scritta quella mano e ditato quel  
petto, che con tanto feruido desiderio da me ama-  
to. Tu uaga dell'amorosa cura de Pennalione me  
hai portato depinto el suo benigno, et amoroso co-  
re, dimme (se poi) da quanti sospiri sei stata per-  
cossa, mentre esso te scriueua. Queste son pur note  
de lagrime, ben le ueggio, et conosco, non sono in-  
gannata che sto, non parlo a Elogio, qual sospeso  
innanzi alla nostra porta sede. piu atto tempo di  
questo non mi pote occorrere, esso è ocioso, et alle-

gro, che ha receuuto questo mattino in dono da  
Menalia una bella uesta, Malachino è ito in uilla  
ma madre è andata al tempio, ne tornera per un  
hora, nō uoglio perdere tempo, che aspettando me  
sia tolta tale occasione che la fortuna m'ha conces-  
sa. Dio te guardi Elogio sustentamento de nostra  
famiglia, antiqua fede di casa nostra, et a me co-  
me padre offeruando.

Flo. Con quante lusinghe et soie mi ueni d'intorno o  
Aristippia, tu deui alcuna cosa da me uolere che a  
me sia de poco utile, et di graue fatica.

Aris. Ah Elogio nō fai quāto amor ti habbia portato, et  
porto, e qual rispetto ho hauuto alla tua tremula,  
et canuta uecchiezza. bastami che da mia infantile  
eta, quando piu giouene e robusto eri, habbi uigi-  
lando per alleruarmi sudato, adesso el riposo che  
l'eta et tuoi meriti ti concedano non ti toglio, solo  
di consiglio, perche prudente sei, te richieggo, et  
se pur affaticar ti debbo per cosa che da altri che  
di te fidar non mi possa, leue sera quel che te di-  
mandaro.

Flo. Non piu ciancie, tutte l'altre delli patroni, e miserie  
de seruitori mi son note, nacqui per portar la soma  
che da uoi mi fuisse imposta, e cosi come infino a  
questo tempo è stato, ne malatia, ne altro impedi-  
mento, ne la uecchiezza me ne faranno immune. di,  
e di presto, lasciammi hauere consolatione de seruir-  
te, Dio uoglia, e non da tuoi preghi et arte exora-  
to. parti che anchor io sappia rethorica?

**Aris.** Sempre fusti catiuo, & astuto, & la mia simplicità hai reputato compositissima arte, non son fatta come l'altre uergine, & femine, ben el sai tu, se uoi dire el uero.

**Flo.** Doue se dirizzara questo cannone? su presto scrota, o tu arroschisse, & abbassi il uolto in terra, & anche lagrima, che uol dire questa carta che me mostri?

**Aris.** Legi ti prego audatia d'un ribaldo.

**Flo.** Ho letto, che piu, qui alcuna ribaldaria nō ueggio.

**Aris.** Leggi forte.

**Flo.** Facciafi. Pennalione Eucario de Lisimaco figliuolo ad Aristippia Hilea figliuola de Malachino salutem. Se l'amore che te & me parimenti arde, non hauesse con mille segni splendida fiamma de nostri sospiri ad ambi doi mostrata, con piu artificiose note te discopriria el mio desiderio, sai ch'io te amo, essendo per ogni cagione da essere amata. mostri de amarmi, del che (sia remossa ogni inuidia da questa parola) son certo. non essendo indegno del tuo amor, dammi uia che alonghi mei sospiri, & al tuo a me mostrato incendio possiamo con amoroso frutto por fine. Il modo del respondermi non ti mostro, che conosco a chi ueramente ama non potere mancare ne ingegno, ne arte, con quale se de ogni affanno liberare sappia, amor è ottimo maestro, e doue quel sia non mi uoglio mettere astretto. Vale a te ma signora me raccomando. In Urbino alli. 23. de Giugno. 1521.

**Aris.** Dice nō essere ribaldaria? scriuere a una giouane ingenua de amore, che ho affare cō quel ribaldo?

**Flo.** Quel che haueu affare hieri quādo ello de qui passò, e fece tanti uolteggiameti sotto la tua finestra, e sberetate, e rise & tu steui con la barba appoggiata alla cornice della finestra, e tanto di testa cauaui fora che a punto con gli occhi poteui uedere quanto bene el feroce cauallo Pennalione in piccolo circolo giraua, io non so, che non uedo troppo ben lume, pur mi parse che gliocchi toi facessero il balestriero, questa non è stata la prima, ne sera l'ultima.

**Aris.** Sempre uoi huomini pensate mal de femine. Questo è usanza di tutti quando si sente un cauallo in strada che facci il brauo, correre alla finestra, e chi è quello non li piaccia il corso e uolteggiare de caualli? che bisognaua profontuoso pensassi da me essere uagheggiato per testo.

**Flo.** Che bisognaua? la logica che se impara nell'amorosa palestra conclude de necessita, tu guardau el cauallo, ma piu el caualliere, el cauallo per inuidia sia come uoi, che comandi che faccia in fine?

**Aris.** Voglio che tu mel leui dinanzi, perche sai che l'è superbo, s'io li facessi qualche rigida risposta, potria usare termine che me furia uergogna, tolle questa lettera & da mia parte li dirai che ho accettato el suo dono di questa carta, e come ma non l'ha uendo letta ad esso la rimando, che se ricorda che son uergene e lui senza moglie, il prego che non mi

uoglia dar piu fastidio, & habbia rispetto al mio honore.

**Flo.** Gia uado, o sta di buona uoglia. Doue escie questo babione de Malachino, che me impedita el uiaggio importunamente comandandomi qualche seruiugio. Credeua el fusse in uilla, & non douessi tornare sino a sera. Vcellaccio inauspicato, che ogni atto interrompe al suo aspetto, ah, ah, non ci mancava altro, seco è anche Antratio parasito.

## S C E N A S E C O N D A

Malachino uecchio. Flogio seruo.

Antratio parasito.

**Mal.** Va da fede agli incanti e deliramenti de uecchie, sai come me n' andauo gagliardo per segarli le uene della gola a quella scelerata, & a questo giusto dolore & la uanità de Sirisca me haueuano incantato. Antratio non credo che udisti mai cosa simile, come fui in casa de Sirisca essa spogliata si nuda cò li canuti hispidi capelli sparsi per le spalle, hauendo in terra un cerchio pieno de inusitati caratteri con la spada designato, comincio ad inuocare Triforme Hecate, Herebo, & la profunda oscurità di Chaos, e trecento altri spiriti horrendi & ineffabili, e con tal uoce, e spauenteuol suono, le suoi parole intonaua, che li capelli in capo per horrido spauento mi fece arricciare finalmente un poco rassettata dissimile essere impossibile, che l'amore de Vappido & di Menalia mai si dissoluessi, allhora la pregai che con soi sacri uersi, con liquali i sin

mi alla riuersa tiraua, uenti, pioggie, grandine, fulgore & procelle induceua & acqueruua a sua posta, & essa Luna de cielo in terra faceua scendere, mi uolesse far forte a prendere mia uendetta, con cio fosse che hauendomi piu uolte di questo deliberato, come era alla presentia de mia moglie. cosi ogni forza mi mancava, non stette molto a promettere la buona femina, & cauato de una cassa che con sette chiae se apriua un uasetto di bronzo, di quello, sempre dicendo spauenteuoli uersi, tutto mi unse, e diceua che era fatto de spume de Cerbaro, de ueneno de Lidra, & delle Arpie, del furore de Aletto, & de l'onda de Phlegetonte, mista con pietre & radice colte in India & in Hiperborei monti & femm fare piu stram atti che non fa un Babuino, altro non acquistai se non che puzzaua come un Arlotto, auianato a mia moglie per fare tu ben me intendi, subito che la parlo mi caddero le braccia.

**Ant.** O come testa bene castronaccio uecchio, adesso impari di conoscere le fallacie di sortilege, dimme costotti alcun prezzo?

**Mal.** Si, e buono, li detti quattro dramme d'argento, ma una agnella nera, una gallina bigia, cenamo, & incenso pur assai.

**Ant.** Questa è solenne pazza pagare chi ti gabba & beffa.

**Mal.** Son stato ad ella per farmi rendere li dinari, e son stato in quella de leuare bastoni e spade, adesso

ho conosciuta che ella è Negromante, ma de spiri-  
ti uiui, come la dette de pie in una piccola portel-  
la, così saltorno fuora ben uinti pharisei armati,  
mai hebbe la piu bella paura, anchora tremo, e fai  
se nella prima giunta feci il brauo.

*Ant.* Doueui chiamare.

*Mal.* Me hauresti aiutato?

*Ant.* Si a spogliarte la ueste, o Malachino.

*Flo.* Che piacere è hauere un patron pazzo, missun Mi-  
mo si può con questo comparare, e quel che è me-  
glio, la pazzia ua a danno loro, & a utile de ser-  
ui, o come questo nostro è il casso de matti, mi uo-  
glio ascondere in questo angiporto sin che passano  
in casa, dappoi seguiro el mo uiaggio, chi è questo  
paggio che uien ridendo fuor di casa di Sirisca.

## S C E N A T E R Z A.

*Ambretto paggio. Flogio seruo.*

*Amb.* Mai uidi piu bella festa, son saltato fuori che non  
mi poteuo tenere de ridere, & dentro non seria sta-  
to el bisogno, che fusse stato udito, per non scoprire  
me & Vappido come sorzi colti alla trappola,  
con chi diauolo el posso dire, che non seria mai bar-  
letto così stagno che lo potesse tenere, dirollo al uē-  
to, poi che altro non mi è messo innanzi. Vappido  
galantissimo innamorato de Menalia, della borsa  
sua piu presto, s'è condotto in casa de Sirisca per

parlargli, per un buco de un graticcio di gesso, che  
intra doi uicini era commune, eccoti uenire Malachino  
& Anratio mentre elli stanno in cianze e  
gia hanno messo mano a l'arme per combattere,  
la gionta delli doi se sopra sedere al concorso de gli  
amanti, la donna preso subito consiglio, pianto la  
bombarda sul caualetto ad un buco ch'era nel gra-  
ticcio molto a proposito, e uoltado la faccia al ma-  
rito ch'era d'incontro a pie del foco, lauaua in ter-  
ra, bietole in una lauella, l'amante intento al biso-  
gno, come uide al zato el ponte inchiodo (per mia  
fe cosa noua) la bombarda per la bocca, con un  
chiodo de buona misura, ma perch'el graticcio era  
grosso ben quattro dita non aggiungeua el chiodo  
tanto auanti che facesse el bisogno, per ilche Vap-  
pido battendo forte senza auertenza, e Menalia dal  
canto suo aiutandosi assai bene, il graticcio ch'era  
putrido rouino in terra, non domandare s'io rido,  
la poluere ha campato che non si sia uisto tutto,  
poi ch'io ho sfogato el riso, uoglio tornare auedere  
se posso cauare mo patrone del loco doue è ascoso.

*Flo.* Odi che dice questo giottone, ua dipoi mi guarda-  
ro, & Anratio che si tien così astuto, e dinanzi a  
gli occhi gliè fatto la beffa, non gia io che lo ridi-  
ca al patrone, poi ch'el male è fatto, attèdero esse-  
quire el mo uiaggio, uedo Pennalione ch'è su inā-  
te a santo Sergio, se la nebbia non me inganna.

*Amb.* Voglio torre un mantello da donna, & mettan-  
glieno intorno & così lo condurro saluo a casa.

Vappido. Ambretto paggio.

Flo. A che uilta mi son condotto per uscire de impaccio de metterme femmi ueste intorno? per quanto non uorria che alcuni de mei amici mi trouassén così tramutato, Ambretto cammina presto.

Amb. Non facciam così, non è usanza de matrone Urbinate andare in caccia, chi te uedesse per la mala uia correre se accorgera del tratto, che donna senza pianelle quanto te non è grande, e con pianelle l'è forza che tu uadi su la grauita.

Vap. Sempre sei disputatore, te co mando, tu non obedisse, ma arguisse.

Amb. E' forza che ti lasci patrone, a Dio, uedo el caualiere con un merciaro, alqual robbai una spada, non uoglio andare alla forza per tuo rispetto.

Vap. O quel giottone, che bella festa, m'ha lasciato solo, e' esso n'è fuggito, non ha fatto se non per far me una beffa, quello ch'a ditto del furto della spada non è el uero, che piacere seria el mo se alcuno credessi che una meretrice fusse, e' uedendomi sola, e fuor di strada mi tentassi di fare alcuna uiolentia, come seria suergognato, e forse ne haueria danno, dando occasione d'essere per ladro, o adultero accusato, e sai chi cade in mano de sbirri non esce alle doi scosse, e se pur esce ci lascia del pelo, ue quel fegatello ch'è ito a casa e' sta alla porta a riderse di me, aspetta che sagliamo su, che ti assettaro a bon modo.

Elogio seruo. Pennalione amante.

Flo. Pur te ho arriuato o Pennalione, te ho hauuto in mano hoggi diece uolte, e sempre qualche disturbo mi t'ha tolto, uero è quel che se dice intra la tazza e' li labri.

Pen. Che ti fa si sollicito al cercarme, Dio uoglia che sia quel che l'ammo mo desiderando presume.

Flo. Pennalione hauendoti cosa secreta e' de importan tia a dire, non penso essere superfluo te amonisca non fuci circa quello ti narrero, cosa indegna di te e di tua nobilita, troppo audacia è stata la tua (te parlo libero) tentare la castita della figliuola de mo patrone, sai bene che pena delle legge in te sia costituita, non semo così uili che ci mancasse l'ammo de uendicare della ingiuria, gia se non fusse io Aristippia te hauria al patre accusata, e per ma se se l'hauessi fatto, gran scandalo te ne aduenua, astiente da qui innanzi da simili atti, e' non passare doue habitiamo, per ben tuo, e nostro.

Pen. Vorria rispondere o Elogio con ragione, e' con animo non alterato, ben che la tua falsa accusatione, el minacciar mi de uendetta, el uetarme quel che è publico, me incitano a dimostrarui a tutta che poco prezzo uostri minaca, e prohibitione, onde hai cauato questa commentitia fauola che habbi tentato Aristippia? non son si temerario che da bestia (pomamo che l'amassi) in alchun modo



faceffi da bestia. le leggi, e la uendetta che si spauenteuole me mostri, non mi fanno per paura negare la uerita, se de amor de Aristippia fussi preso le leggi di Cupido ogn auil decreto sotto a piedi se gittarieno, de uoi me faria beffe, che ho core, e forza da metterui tutta in un scartoccio, & accio che tu sappi l' ammo mio, come da te mi parto, mōto a cavallo; e uado a lograre li ferri innanzi a casa tua, sei tu chiaro? pur non ti lasso anchora, e per amore de Aristippia che è giouane, bella, e da bene, parlaro uolontieri un poco teco, di se m'hai dire altro.

Flo. Seria buon manescalco ch' al primo ho trouato la inchiodatura, non dissimulare meco, che ti conosco apunto, non piu presto te nomnai Aristippia, che un subito pallore assaltandoti fu da repentino & d' acceso rubore superato, gli occhi anchora te sfa uillano, el petto fin sopra li uestimenti saltando si commoue, dimme el uero, che te daro noue che ti piaceranno.

Pen. Perche credi che lassi de dirtelo, se fuisse come pensi? da li segni non pigliare argomento, el sdegno de tue parole m'ha tutto commosso, la bona noua che mi uoi dire non la tacere.

Flo. Fatte con Dio, se tu non l'ami non bisogna altro ti dichi.

Pen. Flogio, Flogio aspetta, aspetta che saperai tutto.

Flo. Non te odo.

Pen. Fermati per dio, non essere cagione de ma morte.

Flo. Son sordo.

Pen. Per ma se uederemo chi ha piu gambe, tu o io.

Flo. Te uoleui celare da me? t'ho fatto confessare senza corda, sediamo un poco, conoscitu questa?

Pen. Si, questa è mia mano, & è lettera che mandai ad Aristippia, che piu il foco non si puo ascondere.

Flo. Lei te la rimanda, come sua, e pregati che essendo tu senza moglie, e lei senza marito uogli hauere rispetto a l'honore suo.

Pen. Felice dono, e felice lettera che in mano de chi puo dare uita & morte sei stata, te piu prezzo che tutte le ricchezze de l' unuersa terra, te fin che la uita mi bastera in oro chiusa appresso el mio cuore terrò ligata.

Flo. Conosco ambi dui uoi de feruido amore accesi potere facilmente per la eta, e poca esperientia cadere in qualche ruina. Voglio io che son uecchio & esperto essere gouernatore de rozza nauicella, che da dolcezza spinta non conosce quanto amplo & periglioso mare habbia a solcare, fatte con Dio, e lascia operare a me.

Pen. Ascolta una parola, el me sparito dauanti, ch' altro è stato questo che aggiogere legna al foco, o pouero Pennatione in quanto traualgio sei rimasto, le notti innanzi bruma uedo me si faranno lunghe.

S C E N A P R I M A

Malachino. Antratio parasito. Menalia.

Mal. O Menalia non aprire hoggi porta fin che non torno, ne tenere legato il cane, lascialo qui per

guardia, & tu Tippula fa che stiano serrate le finestre da basso?

Ant. Ecco il sanio che uole essere Argo, & el Dragone che guarda la pelle d'oro, e si li seria tolto sino el boccone di bocca, se non si hauesse rispetto ad altro che alla sua sciocchezza.

Men. Marito mio ti prego lasciami andare al tempio, che pregano Dio che ti renda il lume si de gli occhi, come della mente.

Mal. Chi m'assicura che quel sciagurato per uia, et anche nel tempio non ti parli?

Men. Si che in Urbino si usa fare simili atti alle matrone, o trista me che si diria tanto male, che non potria apparere intra l'altre, se pur ello m guardasse una uolta, ma tu te hai posta una funta sia in testa, ch'el sia a tuo modo.

Ant. Non basta di fare ruffiani huomini, bisogna anche si uada al tempio affare buon'opera, hor su Malachino lasciala andare per tua fe, che questo non si puo negare che non si uada a diuotione publice.

Mal. Andiamocene in corte, faccia lei quel gli pare, al cauallo ch'è duro di bocca non gli ual tirare la briglia, forse una uolta se ritirara per strachezza.

Men. Aristippia fin che con Tippula uado a fare oratione per essere liberata dalla falsa opinione di Malachino, tu prouederai alla casa.

Aris. Seria buono fare sacrificio a Giunone, che ti desse un uaso de nebbia, che gli la potessi gittare in gli

occhi, guarda come è geloso questo uecchio matto. Va pur la, guai a chi crede a pater nostri, non penso che tutt'el mondo potessi refare una bestia come è questa donna, e pur s'aiuta con la coperta della hippocresia, s'io la sequitasse so ben doue presto la patria trouare, con piu prudentia m uoglio nell'amor mio reggere, che non ha fatto lei, che ad ogni uituperio si è lasciata condurre. buono è ad altrui essemplio diuentare saggia. o Flogio, Flogio non m puo udire, aspettarò che si uolti in qua, per farli cenno, che a me uenga, benche mal m tempore che non corra cosi in gonella come io sono, a sapere che risposta habbia hauuto da Pennalione.

## S C E N A S E C O N D A

Flogio. Aristippia.

Flo. Non credo ch'el carro de Triptolemo, e le penne di Dedalo, potessero essere de tanta uelocita, che si apprestassero la ma tornata ad Aristippia, che a lei non paresse tarda, prouato ho in ma giouentu che cosa sia amore, et in quanta croce penda chi aspetta, ma che ho prouato a comparatione de Aristippia? Amore era in me tale quale il foco in legna di cerqua sotto acqua piu anm indurata. in Aristippia è simile a l'ardore, che impingue theda si nutrisse, s'io gli ho compassione nessuno me incolpi, sforzato son con ogni studio a satisfarla, temperando il suo precipitato incendio, quanto se estende la ma astutia. eccola alla porta, gli farò scoprire quel che uolendo ella tacere pur m si è mostrato

aperto. Quanto opportuno Malachino m'è uenuto a trouare sta mattina, forsi che m'ha dato facende per un di: de quatro mesi non me espedisco da lui, & che so s'io uado adesso a Pesaro, che la barca di Parthemo a nui in porto si presto, forsi stara doi mesi, non uedi che tempi son questi.

Aris. A quel che ueggio la barca ma che hauea dirizzata al porto, non ha tenuto el corso, e per circuito de uario mare errando potra facilmente a scogli percuotere, o pouera Aristippia de quanta speranza sei caduta.

Flo. Mi uoglio mettere in ordine per andar uia, prima che sia sera. O Dio te facci salua Aristippia, che fai alla porta & sei turbata?

Aris. Malachino & Menalia hanno gridato tanto, che mi marauiglio che li muri, quiui d'intorno non siano stornati, e chi non seria turbata uedendo li capi di casa male insieme conuenirse, & coracciarli come rabidi Thigri? massime hauendo receuuto grandi beneficij da lor come ho io, che per figliuola me hanno presa, & alleuata.

Flo. O noua pietà, donde è in te uenuta? tu ti soleui meno pigliar tanto piacere de lor pazze, & la inuernata a pie del fuoco non haueui altro diletto che meco ridendo ambi doi contrafare, mi piace, uedo che sei diuentata buona figliuola, & non hai piu l'ammo uagabundo. Ecci Tippulla che me dia la chiau de ma camera per torre le mie bisazze, che mi uoglio partire?

Aris. Partire,

Aris. Partire, rendemi la lettera che ti detti, accio non ti dimenticasse in qualche tauerna, e facestime diuettare fabula del uulgo.

Flo. Che ne uoi fare.

Aris. La uoglio brusfare, che non ne resti inditio a persona che uiua.

Flo. Brusandola getteresti el foco in foco, meglio ho fatto io che l'ho gittata in mare, purgando un contrario, con l'altro, facendo uendetta della fiamma che ell'ha in te accesa.

Aris. Tutti li dei ti summergano, quanto male m'hai contentata, chi ti dette tal commissione?

Flo. Che te importa in che modo ella perisca, pur che la non si truoui?

Aris. Che m'importa? traditore la mia lettera dico rendimela, el cor mio, la uita mia.

Flo. Ah ab adesso uai per la uia diritta, sappi ch'io ho fatto la tua commissione, risposta non ti rendo per adesso. Aristippia sei giouane & incauta, am tanto, quanto dire non mi sai, ne mai sapresti. hai tenuto insino a mo el tuo amore ascoso, soprimendo la fiamma che per mille uie combatteua per uscire fuora, te bisogna uia piu che mai fare forza de occultarlo, che come un poco de rima a tanto ardore apriste, tale, & si splendido incendio si scopreria che quel de Ethna non è maggiore. lasciati gouernare a me, a cui la tua salute piu che non credi è chara. Ma ecco Pennalione, qual non manco di te è impatiente, e Malachino et Antratio ne uengano.

Aristippia.

C

no alla sfilata, ascendi in casa ti prego.

## S C E N A III.

Pennalione. Elogio. Malachino.

Antratio parasito.

Pen. Chi me teneria che non uenisse qua? le catene, qual catene? timore de alcun huomo, e di qual huomo? del Principe? che Principe? me non potria frenare che qua non uenisse, se Giove armato di quelle saette con quale i giganti a Phlegra gitto a terra con le guance gonfiate in contro mi stesse. o faro scandalo ad Aristippia, io non ui penso, su & sel fusse, & sapessilo chi me negara che non rompa queste porte con li calci, & trattone Aristippia le casse addosso a gli habitatori ruini. o Pennalione tu perderai, tu perderai tutte le tuoi facultà, sbandito della patria pouero anderai mendicando, stolto è quello amante ch' al futuro hauendo rispetto di fruire quel che amor gli detta soprastiede. Frutto chiam andare in espessa miseria, in el campo de Amore. quello è frutto che di subito appetito messo in asso, ti piace.

Flo. E te so dire che la capellina sta in trauerso, & el ceruello camina, uedi come mette mano alla spada gia gli par far fatti, el uiene alla cieca, si dara nel laccio. bisogna subito reparara. Pennalione o Pennalione tu dormi in piedi, doue sei, che dica? chi son cotesti che ti son uicini?

Pen. Elogio perdonami, gia mi pensauo sapere troppo, hora conosco el tuo consiglio è buono, e che sei

buono amico.

Flo. Destati & attendi alle mie parole, non ti posso dare tanto formento, quanto te promisi, mio patrone non lo sapendo io, ne ha dato uia uinti stara.

Pen. Rendemi larra duplicata, et el mercato in tutto sia guasto, se tu me ne togli uinti, non faccio el fatto mio secondo haueua designato, litiga a tuo modo, una uendita non puo in parte stare & in parte essere rotta, domandane a chi tu uuoi.

Mal. Elogio è utile seruo al padrone, per un quattrino litigaria un' anno, & non ha rispetto ad huomo alcuno.

Ant. E' uero, è huomo da bene, e fa bene li fatti tuoi, e li suoi meglio.

Mal. Che hai tu detto cosi piano?

Ant. Dico che ruppe la testa a Staphilo l'altro giorno, che non lo uoleua pagare.

Mal. Benedette li siano le mam, che hanno castigato el taccagno, che m'ha retenuto diece dramme, dellequal m'era debitore forsi diece anni, ma non ho sentito parola di questo.

Ant. Giudicalo prudente, che fa e non dice, non li lassare piu contender, compom tu medesimo il fatto tuo poi che sei presente.

Mal. Pennalione non ti corruciare si forte con Elogio mio, de che cosa hauete differetia, dimmelo che tratta e me tutto se affettera.

Pen. Mi duole un seruo m'habbia ingannato, e poi difenda il torto con soperchiaria, come io fussi suo

conferuo, mi promisse dare cinquanta staia di grano, che mi bisognano per far segare li prati, e mandare in monte feltro a mei pecorai, quando ho condotto le bestie per portarlo uia dice non posso fermene dare se non trenta, guarda che bella cosa, e che interesse mi è questo.

**Mal.** Hor su, che a tutto reparerò, ne haueuo dato uia uenti per mio bisogno, lo recompraro, e satisfaro all' obligatione, all' interesse tuo, buona misura gli farai all' incontro.

**Flo.** Per mia fe padrone non farai, che uogli comprare quarantacinque quel c'hai uenduto quaranta, et di sopra far buona misura, prima litigaro cent'anni.

**Mal.** Taci Flogio, uoglio fare a mio modo con gli huomini da bene.

**Flo.** Dio mi sommerga se mai piu faccio tua fattoria.

**Mal.** Vedi in casa se Menalia è tornata?

**Ant.** Eccola con Tippula che uiene a te, con un sacco de raspature de piedi di santi.

**Mal.** Partiti Pennalione, doman torna per quel che io t'ho promesso.

## S C E N A I I I I.

Malachino. Antratio. Menalia.

**Mal.** Vorria Antratio festi quello che con tuo ingegno tirassi Menalia alla uoglia mia, temo per dirte el uero parlargli di quello haueuo consigliato, bench'el partito sia bono, come prima apriro la bocca la mi saltera al uolto, ne mi lasciera còpire una parola, tanto è sempre aduersa ad ogni mia uolontà.

**Ant.** Se sempre son stato ad ogni tuo desiderio esposto, il fai, non mi è mancato uolontà, e arte de condurre a fine tuoi comandamenti, tu mi impaurisci facendomi la cosa piu difficile, che da me non era pensata, non uorrei hauere uergogna della impresa, pur che premio mi darai se sapero condurre el uostro pensier ad effetto?

**Mal.** Sempre ti porro a mensa nel primo loco, non ti serra fatto parte, ne sorte da alcuno di casa, tu medesimo in cucina e in canoua elegerai, e farati la parte a tuo modo.

**Ant.** O mala sorte che hoggidi hanno li huomini, che liberamente seruano, al primo son chiamati parafiti, e fassi conto de pagarli de disinari e cene, altri che ueri parafiti sono, se li da gouerno di casa in mano, e sai come loro se acconciano bene el capeza le, robbano, fanno ogni male, e per tutto questo li padroni ad essi si fanno sciaui, noi altri poueri non aguardamo se non quando per uno poco de disdignuzzo semo balzati di casa, e ciascuna buona opera che habbiamo fatto non se ricorda. Malachino tu sei nella gressa per anegarte, adesso mi uoglio prouedere, bisogna premio uero, e non frasche se uoi ch'io operi per te.

**Mal.** E non uoglio ch'el barbiero quando m'ha el raso-ro alla gola mi domandi premio, fa sopra mia fede che ti farò contento.

**Ant.** Hor mi facestu mezzo ricco, non che contento, uoglio anche seguitare la mia costantia, e starmene a

te benchè piu uolte m'habbi ingannato, son libero e da libero ti uoglio seruire. A saltiamo Menalia, Dio ti salui arca de santità, gloria delle donne de Urbino, prudentia del secul nostro, deui hauere pregato Dio che cessi la pioggia, che hoggi el ciel cosi sereno si è fatto?

Men. Antratio troppo mi laudi, & sta tanto, non ch'io te aggiunga, ma non sono a una millesima parte di quello, che hai detto, son uil femmella e da poco, pure.

Ant. So io hauere detto el uero, non te gittare cosi uia, che non è buono.

Men. Così faceua el Romito da Valdarzo, che era una santa persona, lui me insigno.

Ant. Ben facesti madonna, che da huomo bene intendente fusti adottrinata, questa tua santità debbe essere pronta alle buone & piatose opere, come è stata insin mo. Tu conducesti Malachino che Aristippia piccoletta, & orphana, pouera, & da ciascuno abbandonata per commune figliuola adottasse, taccio con quanta pietà, e laude l'habbi alleuata, questo è stato bene per elquale per tutto Urbino ne sei reputata, etiam in uita santa si uol fare l'opera compita, questo è che essendo lei in età de dargli marito, io come huomo pratico che conosco gli huomini de Urbino, un partito ho posto innanzi a Malachino, esso se rimette a te, e a te ha uoluto lo espona, de qual parentado, ricchezze, gouerno, e dispositione del corpo si è Vappido come cosa

a tutti notissima, a te non penso essere incognita. Aristippia uolendo tu, per matrimoniale copula a questo potrai congiungere, te allegarei ragione che non potresti contradire.

Men. Bel pensamento de Malachino, o come me ci ha colta. Vecchio rebambito, sai quello che hai detto, e adesso me lo uoi mettere in casa?

Mal. Non te lo dissi quello che ne seguiria Antratio?

Ant. Vanne un poco in casa, & tu anche Tippula partite, che daro tanta battaglia a questo muro, che lo gittaro a terra.

Men. Andate, uoglio uedere se Antratio haura tanta possanza che me rimoua de opemone.

## SCENA QUINTA.

Antratio. Menalia. Ambretto paggio.

Ant. Sel marinaro, Menalia che piu uolte ha fatto iattura, sapessi el mare per natural conditione esser disposto de ingannarlo sempre, & mentre che l'è in porto mostrarli lieta faccia, et poi che in alto l'hauesse condotto con impeto de flutto sommergerlo, renuntiarla l'arte del nauicare, ne cercaria fede doue trouarla non sperasse, ma mutando consiglio, a suo utile per altra uia attenderia, duolmi non essermi piu presto accorto, di hauere seruito huomo ingrato, & infido, quale è il tuo Malachino, e non hauermi a tempo ritratto, che mi hauessi composto uianco alla mia uechiezza, ho fatto da sciocco, il conosco, e benchè sia tardo, uoltero uela ad altre

- camino, te dimando prima perdono se mai per far cosa grata a Malachino te habbia dispiaciuto, poi per far uendetta de sua ingratitudine, & per far piacere a te, & per mo utile, ti uo mostrare modo di far quello, de che piu desiderio hai al mondo.
- Men.** De che perdono mi domandi non sai Malachino ho hauuto, & haggio per buon marito, non guardare che con lui me adiro, che questo è fida compagnia del matrimonio, quale a piacere mi possi fare e che utilità pensi da me receuere non intendo, una cosa so, che Malachino ingiustamente ingrata e infida chiamam.
- Ant.** Pur tel diro, non bisogna che da me t'ascodi Malachino per torre uia el sospetto ha de Vappido e di te, uoleua Aristippia a quello dare per moglie se pensaua, come, e che tu non uorresti, e perche a quelli che son presti come Vappido, piu piace el mosto che el uin uecchio, & io penso che questa seria uia che ti potresti cauare el mal del corpo senza rumore, a che uolermi fare cornamusa? quel che si fa per tutto a me non è incognito.
- Men.** Sempre fosti huomo da poco et mancatore di fede, non mi fido di te ne de concludere matrimonio, ne d'altro, quel che tu uogli dire con tua circunlocutione, e che altri sappiano, o non sappiano, me ne faccio beffe, quel che hauro a fare de Aristippia lo trattaro con mio marito. Vatti scalda al foco e'hai freddo, uoglio attendere con questo piccolo mercatante che ai qua uiene.

**Ant.** El pesce m'ha tolto l'esca, e lassatom l'hamo nudo in mano, femina, ah diauolo.

## S C E N A V I.

- Ambretto paggio.** **Menalia.**
- Amb.** Belle belline madonne, Belle belline madonne.
- Men.** Mercatante uenite qua, o che bella baldigara non se ne potria mangiare?
- Amb.** Voi altre donne le togliete ben su, senza che uostri mariti el sappiano.
- Men.** A te e a tuoi pari sono costitute per pena, dimme che è de Vappido?
- Amb.** Vappido te se raccomanda, & hammi mandato per uedere se per la rouina d'un graticcio è rouinato tutto el mondo?
- Men.** L'era ben rouinato, ma mio marito, & Antratio son buon fabri, che l'hanno instaurato senza calciana, in modo, che mai piu rouinara.
- Amb.** O nouo e bel magisterio, come hanno fatto dimme ti prego?
- Men.** Fatte in qua, che all'orecchia tel dica, accio missuno maleuolo m'ascolti.
- Amb.** O Gioue quanto hai fatto felice, e prospere doi persone hoggi al mondo, uoglio correre a dirlo a Vappido.
- Men.** Va presto e spaccia el terreno, che sento Malachino che a me scende la scala.

## S C E N A V I I.

- Malachino.** **Menalia.**
- Mal.** Tutto hoggi uorrai stare in piazza, o moglie ma

che ti pensi fare?

Men. Penso quel che piu tempo ho pensato, se le leggi mel permetteffino, di fare diuortio da te, e intrare in un monasterio, hora con gelosia, hora cō stramezzi, e gridi mi tormenti, che piu uiuere teo non posso.

Mal. La gelosia procede da ben uolere, credo ben forse non sia uero quello m'ho imaginato di te, pur quando un uede uno, doi, o tre segm, e elli ditto da piu persone, è forza de dubitare? dello essere stramo, tu me n'hai dato causa, che ad ogn opera ma te oppom.

Men. Me piace cōfessi la parte, ma perche dubitare per segm? per mal dire d'altri, de quel che eri certo? non sai che son pudicissima? se me oppono a tuoi facende, il faccio perche discutendo si troua el meglio, e la uerita, quando si consulta, tu uorresti fare a tuo modo del tutto, e sempre te lasci cogliere come una bestia, e come m'è piaciuto, che hauendosi a trattare per uoi cosa de importantia, quale sono le nozze de Aristippia, habbi uoluto fare mezzo un parasito, e quel bestiale c'ha hauuto ardire intrare tra moglie e marito, o che buon mezzo?

Mal. Ah moglie ma, non si fa anchora la pace per un poco de disdignuzzo?

Men. Disdignuzzo? pensa quanto te lo perdono che uoglio mandare a riscotere el consiglio che ho fatto far al Campeggio a Bologna, per uedere s'io mi posso da te dissoluere benche me habbia auisato se

qui non è ataccato il ferro con la catena a la misura del grano, che non si puo fare?

Mal. Manco si puo fare a Bologna, che non è licito, e se pur qualche uolta si è fatto, non so deue tirare in consequentia, qua non è la torre de gli asinelli a canto la Garisenda, hor tace in tua malhora.

Men. Ah marito mio, l'ho colto da uero, andiamo in casa, e li ce consiglieremo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Flogio seruo. Tippula ancilla.

Flo. SE tutto el cielo mi uolessi campare, e cauare de laberinto doue sono intrato non potria, mai hebbe uergogna de impresa ch'io cominciasse, non intendo tirarme indrieto, ne hauerla di questa. Ahi misera Aristippia a che sorte te conduce Amore, la intemperantia de Menalia, la gelosia de Malachino, la procacita de Anratio, tutta la uita tu in me solo si susteta, e che te abbandoni et come infido mi sutragga dal peso, non mai, prima uoglio straccare ferri, ceppi, prigione, tormenti, elograre quanti pistrini ha Urbino, e finalmente la morte patire che lasciar de aiutarla?

Tip. O Flogio se tu hauessi uisto come la mi cadde tra le braccia tramortita, doue stetti quasi doi hore, in modo che cresi che da uero morta fosse, e a pena sbotonatela strupiciandoli li polsi, e buttatogli



acqua fresca in uiso la feci ritornare, come prima aperse gliocchi, e pote la dubia parola mandare fuora così con interrotta uoce Elogio nomino, non ti uedēdo, ferrate de nouo le luce fu dalli spiriti abandonata, di poi buon spatio retornata tutta in se, non te dice, che li biondi capelli si stracciaffe, e tutte le guance lacerato se, un fiume de lagrime spargesse, o che parole, non posso dir piu, ch'el piāto me interrompe.

Flo. Ahime, buono è stato che non ui fusse, che se lei doi uolte è tramortita, io mille uolte seria morto o Aristippia meschina, adunque è tempo de lagrime? soccorso bisogna, tutti li mei bussolletti, et arte uoglio esplicare, che potro contra la potentia del patrone, contra la ragione, contra tanti liberi inimici impotente, in ingiusta causa, solo, e pouero seruo? che potro? maggiore cosa di questa ha fatto alcuna uolta uile huomo, non mi sento si priuato di consiglio, che non possa, non che disturbare questo matrimonio, ma mettere sotto sopra tutta questa attā, piu uolte una piccola candela in la stalla abbrugia tutta la casa, che un grande fuoco in camera del patrone faccia un minimo danno, faro questo? non, e quest' altro? manco, pur l'ho trouato, se non mi uaglio di me mo danno.

Tip. Aristippia pouera se non fai presto se morira di doglia, che è impotente a soffrire longamente tanto supplicio. Ahime dubito che Antratio non mi habbia inteso, Elogio uola, et io li ho giunto

lali alli piedi, meglio è che ascenda a confortare Aristippia.

## S C E N A S E C O N D A.

Antratio parasito. Ambretto. Vappido.

Ant. Mi dogliano si forte le gambe che non spero mai poterme condurre alla casa de Vappido. gambe, gambe certo uoi hauete sentimento, come ci è guadagno, e che da me qualche buona opera con sedulo ammo si procura, uoi sete furti, celere et agile, come non c'è guadagno, ne speranza di quello, e che mal uolontiere mi espona a fatica, uoi sete debile, tarde, e facete meglio il biscione che nō fa uno briacotto arlotto, o buone gambe, s'io trouasse da locarle? dubito non bisogna uenderle si l'arte ua male. anchora s'il potessi fare caueria da mangiare quattro o cinque giorm, senza fare il parasito, ma che, si uendano stinchi de Cicogna per quagliatori, e li stinchi d'un'huomo non si possano uendere? la uamal dico, li ricchi, e grandi maestri hanno anchor tolta questa alli poueri, mai piu ce giungo a casa de Vappido, gli uenga il cancaro a chi el misse tanto in su.

Amb. O Antratio te uiene a trouare, odi tu, marauiglia è se noua nō ti porta, di quel ch'io t'ho ragionato.

Ant. Se farāno le nozze p ogn'uno, c'hauera un dono, e chi un'altro, solo Antratio, dapoī che l'hauranno stracco in cercare questo e quello, in portare imba sciate sera messo alla guardia delle reliquie che si

- leuano de tauola. si, ma hauro cinquanta reuidito  
 ri sopra, che non mi sera lecito toccare una taglia-  
 tura di carne, e bisognera ch'io aspetti sia satiato  
 tutt'el mondo, e alla fin trouarommi in mano qual  
 che osso, che non se ne potra spiccare nulla, le-  
 carlo si ben.
- Vap. Certo è come hai parlato o Ambretto. Antratio  
 tutte le nozze ha disegnato, cessaro io de scoprir-  
 mili? Antratio ascolta.
- Ant. Non odano le orecchie me, ch'el uentre murmurando  
 me impedisce l'audito.
- Vap. Ascolta se non uoi me, la botte mia che ti aspetta.
- Ant. Qualch'uno è chi mi uole impedire, non seguiti  
 mo uiaggio, l'è pur buono (benche mal uolontie-  
 ra il faccia) che mandi ad esecutione quello mi è  
 stato comandato, poi che ho preso di farlo.
- Amb. Antratio ecco Vappido che ti chiama, uolgiti.
- Ant. O Vappido patron mio gratia ti rendo, che m'hai  
 tolto lungo e affaticoso uiaggio.
- Vap. Che cosa è, che cō tanta ansietà e sudor me cerchi?
- Ant. Tel diro, caminamo a casa de Malachino in tan-  
 to per non perdere tempo, ma prima mi promette-  
 rai dare il beueraggio, se uoi sapere cosa che ti se-  
 ra utile, e chara.
- Amb. Te dara il beueraggio, se ti douesse gettare nella  
 fonte del leone.
- Vap. Leuati di mezzo in tua malhora. di Antratio, che  
 da me haurai buon premio.
- Ant. Parole generale, e nude non obligano, uoglio so-

- lennemente stipulare, ilche, quanto, quando, e in  
 che modo m'habbi a dare.
- Vap. Fa tu, non te ascolto, la mia uolonta libera non uo-  
 glio far serua.
- Ant. Sia in nome del diauolo, poi che l'arte mia biso-  
 gna stia a discretione d'altri. Malachino ti prega  
 che adesso uenghi, la ragione nō me l'ha ditta, pur  
 l'ho sentita stando piu inorecchiato che non sta  
 un lepore, ti uole dare Aristippia sua figliuola  
 per moglie.
- Vap. Ti posso dare calze, per calze, e son soluto da ogni  
 obligatione, non mi porti il certo da Malachino,  
 da te stesso hai portato testa cianza per guada-  
 gnare, è questo l'uscio de Malachino?
- Ant. Questo è esso, ua pur su, uedo Flogio che uien di  
 qua, o non so chi altri che lo sequita dalla longa,  
 deue essere l'orifice, che porta gli anelli per sposare  
 Aristippia, o io ho la strama cura, lasciami anda-  
 re in canua a refrescarmi?
- S C E N A III.
- Flogio seruo. Pennalione. Vappido.
- Flo. Se non erro, Vappido sentira se Pennalione se la-  
 scia torre l'amica, a me bisogna giucar netto et lar-  
 go. Malachino mi conosce per astuto. S'io mi re-  
 trouasse alla baruffa e non dessi aiuto a Vappi-  
 do, se pensaria la trama essere da me ordinata.  
 Considerando molto bene, che Aristippia per non  
 essere da Vappido sponsata, hauea finto essere in-  
 ferma. Pennalione, fermati, che de qui passaranno,

adopra poi le mane, & fatti far piazze. O tristo me uedo Ambretto alla finestra, & sento sonar leuti dentro, certo l'hanno sposata in mia assentia. o hauero fatto bene, hauere menato Pennalione qua per farlo tagliare a pezzi, o fare qualche insolentia, si li dico come è passata la cosa, et uoglia ch'el se parta, il primo che cominciarà a leuare sero io, & esso arrancata la spada saltara qua dentro, & fara a mosca ceca. queste serano le nozze de Hippodoma, & delli cetauri, sia come esser uole, che mi fa se bene Pennalione arriuisse male. Aristippia da me come figlia amata poi che ha preso marito facilmente se scordara dell'amante. Vappido escie fuori, Elogio scarpina, intra cam restara la rabbia.

Pen. Vappido doi parole presto.

Vap. Tanta furia, che uol dire Pennalione, & sei si turbato? possoti essere in aiuto in alcuna tua faccenda?

Pen. Poi, se uoi fare quello ch'è debito & ragionevole. Vappido tu sai che insino da tenera eta semo stati amici, ne mai per alcun caso la nostra beniuolenza è stata interrotta, non uorria adesso uno errore fusse causa di graue inimicitia intra noi. intendendo che uoi Aristippia per moglie sposare, cosa che fare non poi per alcun modo, gia ella è mia, per piu tempi, benchè nulla se ne sappi, la ho sposata sforzando molto amore a questo fare, & lei ha acconsentito in me per parola de presenti, et io in lei presenti testimoni fidedegni, non uoler prender quello

deu quello che non è tuo & contendere meco, che sai di perdere & auanzare a puoi nulla.

Vap. Se ami Aristippia Pennalione non cercare di dargli infamia, che l'habbia di perpetua nota a macchiare, conosco te falso del tutto hauer parlato, solo da soperchio amore uinto, sappi che Aristippia non uoglio prendere, ma gia l'ho presa per moglie, l'amicitia nostra non uoglio per questo siarotta, ma per doi uinculi piu forte sia a stretta mutando l'amore, che ad Aristippia portai in uera, non falsa beniuolentia.

Pen. Vappido tu mi faresti saltare la bizzaria in testa, te dico, te comando lasci stare Aristippia, che è mia. il sposarla, che hai fatto, reputalo essere una piaceuole derisione, & se tu, non tanto che gli entri in casa, ma se passi per quella uia, ti faro assaggiare de che aciaro è la mia spada.

Vap. O questa è bella, temo solo la spada de giustizia, del resto me ne faccio beffe.

Pen. Te ne fai beffe? tu potresti sentire la proua.

Vap. Tu mi pari imbrocato.

Pen. Briaco? ah can traditore.

Vap. Aiuto, aiuto per l'amore de dio.

Pen. T'ho fatto torre pur su il tempo, & qualche tennata de sopra hai leuata.

Mal. Pennalione che rumore è stato questo?

Pen. Se non fusse che t'ho riguardato per essere innanzi a casa tua, haria tagliato Vappido in mille pezzi.

Mal. Per qual ragione?

Aristippia.

D

Pen. Per qual ragione? dice hauere sposata Aristippia, & che tu gliè l'hai data per moglie, Aristippia è ma già piu de uno anno fa.

Mal. Ah Pennalione, se sei ricco e potente, non uolere supprimere li minori di te, infino adesso, ti dico nõ parlar piu di questo fatto, che ne farei aspera uendetta.

Pen. Bene hai detto, piu non ne parlaro, faro di fatti, uoglio uedere chi mi uole tenere mia moglie, che non la meni a casa mia.

Mal. Antratto, Flogio, Tippula fermati ben la porta, che questo leone non la getti a terra.

Pen. Mi parto adesso, per Dio immortale ci tornaro meglio in ordine che non sono.

Mal. Il se è partito, uoglio andare ad uedere se ragione se tene in Urbino, Menalia dimanda Aristippia se è uero quello che Pennalione ha detto.

## S C E N A I I I I.

Malachino. Menalia. Tippula.

Mal. Doue uado poi ch'el male è seguito? andaro a palesarlo a tutto el mondo, che uoglio dire? me ne uado alla cieca, che so io come arriuo in palazzo che li non sia Pennalione instrutto d'arme opportune alla causa sua, facil gli sera hauere uittoria d'un disarmato, non dimandare che rise se leuaranno, uedendo me che già tanti anni in palazzo sono praticato, essere andato in battaglia come bestia, & essere deluso da Pennalione, che solo in caccie, caualcare, & essercitio militare e consueto, meglio è

tornarsene & inuestigare per uia de Aristippia l'arme, che ha l'aduersario, & quelle se non posso debellarle, con ingegno eluderle. Menalia, & Tippula sono alla porta, & hanno non scio che scritta in mano, qualche cosa hãno ritrouato hai tu interrogata bene Aristippia sopra il fatto che ti dissi?

Men. Ho fatto la diligenta, & poco fundamento ci trouo, se non de una lettera, de quale poi uedere la copia, & qualche uagheggiamento che mi ne son bene accorta. Tippula credo che sappia qualche cosa, ma non gliè la posso fare confessare.

Mal. Tippula, Tippula, tu sai che ti so fare piu bisca-carata che un gatto de India, non mi ci fare mettere mano.

Tip. Non so alcuna cosa d'Aristippia, la patrona mi ha battuta, se nõ fusse ho paura di lei, so ben quello che ti potria dire.

Men. Ah scropha porca, a me, ah che uorrestu mai dire lingua ciutta. tocca un poco Malachino, falli confessare come è stato lo innamoramento di Pennalione & Aristippia, che piu tempo intra loro l'hanno trattato?

Mal. Non bisogna ciante, respondi a quello che ti domando, non ti ricorda come ho bon braccio a darti delle bastonate.

Tip. Alla fine te lo diro, benche habbi giurato non dirlo mai a persona. Aristippia piu uolte me ha ditto che era innamorata de Pennalione, & che lo uorria per marito, & una uolta che de qui passaua

gli portai una uerghetta d'oro a donare, dicendo che tale principio & fine haueua lo amore da lei portatoli. risposta altra non hebbe che un breue suspiro. Ma d' Aristippia troppo latamente è stato interpretato, con Flogio essa si è consigliata & hallo mandato innanzi & indietro, piu oltra non posso dire.

Mal. Fidel seruo gia tanti anni stato meco alla fine mi l'ha attaccata, si tu ne uai impunito chiamami el damanco huomo che porti uita, eccolo uenire de qua, che uolto da huomo confidente il scelerato, Menalia mandami giu Antratio con le manette, & tu Tippula buttali questa cintura al collo, come uedi che Antratio & io l'hauemo preso.

SCENA V.

Malachino. Flogio. Antratio.

Tippula. Menalia.

Mal. Sia il ben uenuto Flogio, toccami la mano, ti uoglio dire una buona nouella.

Flo. A gran pena che cosa nuoua mi possi nontiare, ti conosco al uolto, seranno delle uecchie remunerazioni de me fatiche.

Mal. Ah poltrone sta forte, Tippula presto il laccio, piglialo p le gambe Antratio, fallo cadere in terra.

Flo. O patrone che male ho fatto, che cosi me uoi trattare? ascoltami un poco.

Mal. Che uoi dire destructione di me & de l'honore di casa mia.

Flo. Che ho fatto? di che mi legate?

Mal. Releuati Antratio, metтели le mani alla gola, Tippula stai a uedere?

Tip. Il morde, tra calzì, & fa ogni male, & uoi che mi gli accosti?

Mal. Tenetelo forte, fin che tiro un poco su le brache, che son remasto impastoiato come uno pulcino in la stoppa, o laudato sia Dio, se non ti ligo mo danno, legali li piedi anchora Antratio.

Men. Io li uoglio dare la mia anchora, ribaldo traditore, cosi se fa ah.

Flo. Chiamati ancho li beccari che mi scortichino, che diauolo sera?

Mal. Portiamolo dentro, tu patirai pena in uecchiezza de tutte le ribaldarie che ti sparagnai quando eri giouane.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Thaumantio uecchio. Ichneute seruo.

Tippula analla.

Thau. Soleua qui habitare Flogio seruo de Malachino, questa strada me somiglia quella alla quale p piu diuerticuli fui da esso condotto, hieri trouandolo in piazza gli ragionai di Aristobula Hilea figlia gia de Pantheo e Phisia cittadino de Urbino, che fuggedo di questa patria p la peste a Venetia iui firmo loro giorni. Pantheo andando a Rodi trasportato da fortuna in Cipri, tanto fu dalla tur-

bulentia de flutti uessato, che come a Famagosta gionse abbàdono la uita. Phisia intesa la nouella de merore e tristezza amalata a morte se condusse lasciando Aristobula a Chrisotele & Carino pueri soi uiam, questi ho inteso essere uenuti in questa città conducendo la piccola orphanetta seco, prenderla a suoi parenti. Elogio dādoli io li signali me ha detto che li boni huomini de Aristobula Aristippia l'hanno fatto, e datala per figlia ad un uecchio ricco & orbo, e per questo reuocone buō precio se sono de qui assentati, mi dole per l'amore ho portato a Pantheo, sua figlia sia stata miseramente ingannata. Voglio farne uēdetta e restituirla a suoi cognati, e per ma se se Chrisotele & Carino son tornati a Venetia gli ne faro patre pena. Ichneute batti alla porta, e dimanda di Elogio, digli se gliè in casa, che Thaumantio Rodiano habitatore in Venetia gli uorria parlare per la facenda di che ragionorno hieri insieme in piazza.

Tip. Chi domani tu forastieri?

Ichn. Domando Elogio.

Tip. Elogio è nel core della casa, e li si sta a piedi, e māgionte a dire il Deprofundis.

Ichn. Molto è diuentato deuoto in una notte, hieri poi c'hebbe beuuto all'hostaria de Rigo uo sco con mio patrone, canto le letame con le carte in mano, adesso uol diuentare santo.

Tip. Nessuna cosa è che manco uolessi, che la santita che lui ha.

Ichn. Che uol dire tanta diuotione adunque?

Tip. Pouer huomo non intendi, l'è deuoto a ferri, e ppi e manette, e ser a al capestro se non impetra misericordia dal patrone.

Thau. Che dice l'analla Ichneute?

Ichn. Dice mal per Elogio, che ha le pastoie a i piedi per imparare il portante per cōdurse alle forche.

Thau. E per qual cagione?

Ichn. Estima essere per li apiaceri che sogliano fare li malinosi serui a patrom.

Thau. Analla è dentro il patrone di casa? che li uorrei parlare, per buon rispetto.

Tip. Questo mattino per tempo è andato con un mazzo de scritte in collegio per una sua causa che ui si agita, me merauoglio non sia tornato essendo passata l' hora di ragione.

Thau. Come potria fare per trouarlo?

Tip. Va cercalo.

Thau. Come ch'io son forastiere, e non lo conosco.

Tip. Ti daro li segnali che non potrai errare, il nome suo è Malachino calcophilaco, e porta i testa una beretta a tagliere, al collo un cerro di rosato, indosso una ueste longa, nera, le calce solate con zoccoli, che a mezza stace li porta, il uolto tutto ragricciato, la barba bianca, tutta affumata, & ha un mazzo de scritte in mano, che mai non le lascia per reputatione.

Thau. Ichneute hai inteso? ua cercalo perche nō mi fugga, aspettarollo qui alla sua porta.

Tip. State a tuo modo, ch'io me ne uado in casa a mia patrona Menalia.

## S C E N A S E C O N D A

Thaumantio. Ichneute. Malachino.

Thau. Ichneute non troua questo Malachino Calcophilaco. L'ancilla me ha deluso, l'ho mandato che mai piu è stato in questa città, et è poco pratico, la malitia de petulanti giouani facilmente sera che se intrichi per angiporti, et non torni fin che sia sera a me, et sel domandara, li sera mostro uno per un'altro, et forsi il condurranno in qualche tauerua, o peggio, et lassaranolo in pegno, che hauerlo non potro se non uado a trouarlo. Lassalo pur andare che è buono se faccia scorto, non hauendo denari, ne panm adosso, che possa perdere molto, ueggio ch'el comincia a domandare alla prima bottega ha ritrouata, aspettarò faccia a suo modo.

Ichne. Sapreste me insegnare Malachino calcophilo un certo uecchio barba bianca con scritte in mano? nessuno me intende, credo parlare in tedesco, doue uoltaro a man destra, o a sinistra? ma la brigata è in questa città, non se degnano respondermi, ho li contrasegn, già non è il Caiero questo, che non lo habbia a trouare.

Thau. Il se uolta intorno et guarda come smarrito, noi faremo bene et presto, haueffi menato Vafrone, già bauria scopato ogni pertuso, il torna i qua, il se ferma, che faraitu bestia, repiglia la uia che l'ha fatto, non ha ardire uolgersi ne a destra, ne a sinistra.

Ichne. Il ceruello m'ua alla, non so io che m'abbia fare se torno al patrone, non hauendo fatto la diligentia, hauero uergogna et danno, et le spalle pagaranno tutto, se seguo, credo errore mettere de ma fatica, meglio è tornare indietro, che arriuarne male, ci è uno ch'è già uicino a mio patrone, et esso si è leuato su, et ualli incontro, me appresciaro de giungere la per intenderlo.

Thau. Se li segni che m'ha dato la tua ancilla non m'ingannano, debbi essere Malachino Calcophilaco.

Mal. Malachino sono io come hai detto, dimme forastiere che da me cerchi?

Thau. Thaumantio me chiama Rodiano mercante in Venetia, che giungendo qua per certe mie facende scontrai a caso Elogio in palazzo de li Priori, doue ero stato chiamato da Gabellieri che m'uoelano fare pagare datij de mie robbe contra il debito, altercando con essi Elogio prese la parte mia, non m'conoscendo altrimenti, per questo con lui giunsi amicitia, e domandalo de cosa a me importante, e perche esso disse per te essere occupato, non puoti a pieno sapere l'intento mio, ti prego m'ceda li possa parlare.

Mal. Astutia de Penalione, come presto ha messo in ordine l'isidie, chi tu ti sei uate cò dio, se non uoi ch'io ti faccia impire un loco uacuo a canto a Elogio.

Thau. Ah huomo da bene, s'io non t'ho offeso, perche còtra me così parli? non conosci all'habito, alla lingua, et al mio famiglio ch'io son Rodiano? non

si conviene a Iuriconsulto, e uecchio essere leue in nel parlare. Se tu me memi doue è Flogio, conoscerai che esso, e io te semo amici.

Mal. Potria forse essere come tu dici, l'ira mal consiglia e li matti senza ragione non meritano pena, pero perdonammi.

Thau. Non son qual credi, la mia patientia longamente è essercitata, e non mi mouo di guarda per un piccolo salto.

Mal. Viem in casa ch'io satisfaro al tuo desiderio.

Thau. Lassammi chiamare questo ucello nouo de mio famiglia, che uol cercare altri, e bisogna cercare de esso, che non si smarrisca in un pie di terreno, Ichse neute Alcatrophilosicos.

Mal. Nom de diauoli, Tippula chiama menalia se fai dou'ella se sia intabucata sta matuna, ho bisogno de parlargli in prescia.

SCENA TERZA

Tippula. Menalia. Sirisca.

Tip. Me hauete tolto fatica, non bisognara montare le scale.

Men. Che uoi tu da me?

Tip. Malachino m'ha comandato che ti chiami, ello te aspetta in casa con uno forastiere, non li ho detto che sei qui, accio non si cruciassi.

Men. Merauiglia è qualche cosa de nouo non ce sia, li forastieri sempre portano mercantiz noue, quello che hai tacuto non gli lo appalesare, dilli che adesso uengo da lui e basta.

Sir. Non bisogna me ringrati Menalia di quel che ho fatto, non son di quelle che fanno bene a contemplatione d'altri, se t'ho areso l'argento, l'ho fatto ch'el debito, e la ragione el uoleua, se parse che ingannassi tuo marito come gia t'ho detto, tocca a te di fare con esso facci pace della paura li fea.

Men. Leggiermente questo si fara, uno auaro piu fa conto d'un quattrino che de dieci millia carchi de honori, fa conto che l'argento che tu rendi a Malachino, sia una tazza de acqua di lethe.

Sir. Adunque bona medicina ho trouato? trouata no, che la nacque insieme col mondo, e quando fu che l'argento non atoscassi ciascuno?

Men. Piu fa, che tu non dici, anchora che doi conerarij effetti adopera, che atosca è uero, et anche li to schi guarisce, infino al fluttuoso mare quando altrimenti è insuperabile con iattura de robbe de dinari se uime, sento l'animo star me tutto alegro, qual che bona cosa s'indouina, non uoglio tenerte piu a disagio, sappi ch'io te sono obligata tanto, che rendere grate non ti posso, o trista me Pennalione è infuriato, uene in qua con doi o tre famgli, uoglio presto intrare in casa, ne cessaro farmi forte ch'el non a possa offendere.

SCENA QUARTA.

Pennalione. Flogio. Malachino.

Theumantio.

Pen. Dice Thrasilao che Vappido ha fatto l'armata in casa, e che mi guardi, la maggior gratia ch'io po



A T T O

tesse hauere serua di scontrarlo con suoi mangiafaua, el se uederia il piu bello sbarattare, che mai fusse al mondo, con Vappido non uorria adoperare altro che calci & pugna, che è gentilezza hauere riguardo ad uno riuale da mente, il modo seria che la porta de Malachino fusse un poco aperta che ui potesse intrare dentro. Certo faria in tal modo che piu non se cantaria la rapina de Helena ma quella de Aristippia.

Mal. Ecco la porta aperta, ecco il tuo Flogio o Pennalione entra in casa, non piu mia, ma tua, o summo Giove che gaudio hoggi ho hauuto, o beata uecchiezza mia, quanto sei hoggi d'ogni bē riempita.

Pen. L'arme, l'ammo, le braccia mi sono cadute, la tua subita liberalita m'ha al tutto uinto, & io che hauendo tutt'el mondo incontra me seria difeso & anche aiutato da amore l'hauria potuto debellare et uincere, hora son uinto da un disarmato uecchio con doi parole. Malachino di me a tua posta fa quello che ti piace, che tuo prigion sono. Ma ti prego che potendo al mio amore satisfare per uia giusta lo uogli fare, & appresso a te piu deue ualere la uerita mia, che la cauillatione di Vappido.

Mal. Flogio ua per Vappido, & fallo qua uenire. Pennalione che uotu pagare s'io ti do noua al tutto buona?

Pen. Altra buona noua non mi potresti dare, se nō che Aristippia fusse mia moglie, ogni altra cosa, se ben mona d'oro, & di gemme mi donasti, seria

nulla a potermi contentare.

Mal. E di questo forsi ti contentero, ecco Vappido uiene con Flogio, & ecci Antratio che mena seco li piffari. ogni cosa sera piena di feste, o Giove un'altra uolta il dico, chi è piu lieto di me? ma moglie che adultera pensai, l'ho retrouata casta, & pudica. Flogio a me è stato sempre fidelissimo, ho racquistato l'argento mi haueua Sirisca robbato, & oltra di questo quello mi pensai hauer perso che a Vappido era stato da Menalia donato, in mio nome il trouo con guadagno in mercantia essere ben collocato. o saggia donna che m'ha saputo dare ad intendere che poteua fare uendetta dell'ingiuria li faceua, et pur ha seruata la matronale honesta, el matrimonio de Vappido & d'Aristippia con pace se resolue. Pennalione ua in casa alla tua Aristippia con questo Rhodiano, & li intenderai cosa che ti piacera. ecco Vappido, come ti chiamero uien giu, & fa quello ti mostraro.

S C E N A V.

Vappido. Flogio. Malachino. Antratio.

Vap. Adunqua Aristippia e Aristobula figliuola di Pantheo mio cugino? & gia è fatta deliberatione de darla a Pennalione per moglie, horamai non mi duole l'oltraggio c'ho da quello receuuto. bene è uero che li consigli celesti sono incogniti a mortali, chi hauesse mai pensato tanto trauaglio, risse

et dissensione a si felice esito reuiscire.

Flo. Lascia allegrare me, che se cio indugiua punto a discoprir se perdeua la uita, et tu in qualche modo te n'hauresti dato pace.

Vap. Ti giuro per li dei ch'el tuo laccio non seria mai stato tanto aspero, quanto mi è stato il poco tempo che son stato in questa turbulenta. pensa tu se Aristippia è degna d'essere amata, giouene, bella, ricca, et saggia, l'haueua acquistata, et poi in un punto uedermela torre et farmi ingiuria oltra a questo incomportabile, defendere mia ragione poteua male, lasciare quella che moglie mia pensaua quanta uilta fusse, a te lasso giudicare? si in el Taurò de Phalere mi hauesti posto, piu tormento che mi hauesse non mi poteui donare, hora in un momento il uedermi da ogni incommodo essere assoluto, et grande honore et aumento alle mie facultà aggiungerse, pensa qual sia la mia allegrezza ti pare poco apparentarmi con Pennalione? che inimico gia mi s'era fatto. Malachino dalla longa ride. Dio ti salui Malachino et la compagna, ou'è Pennalione et Aristobula.

Mal. Flogio hai preuenuto l'officio mio, te la perdono, questo sia uendetta dello hauerti a torto posto in ferri.

Vap. Che stamo che non intramo in casa ad Aristobula? et diamo compimento alle nozze? et da mo per mostrare quanto mi allegri de questo matrimonio, faccio oltra la opulente dote d'Aristobula

dono di questa cathena d'oro con il fermaglio de un diamante.

Mal. Hai ben detto, et il dono assai laudo, Flogio prouedi al macello et le beccarie, quello ch'è di bisogno, et con li cuoghi ordina la nuptiale cena.

Ant. Spettatori plaudete alla Comedia, che in buò porto molti che da fortuna et amore erano urtati ha condotto, io plaudo con li piffari et trombe, poi che giustitia, liberalità, et gentilezza hanno uinto tutto, et la uilta parasitica al tutto renoncio, l'ingegno ad honesto et frugale eseratio conuerto.

Valete et plaudite.

Stampata in Vinegia per Nicolo  
d'Aristotile detto Zoppino.  
M D X X X .



